



Gino Cortelazzo

Scolpire lo spazio
per inglobare il vuoto

Comune di Ovidale del Friuli
Provincia di Udine
Formae-Mentis



Comune di
Cividale del Friuli



Provincia di Udine
Assessorato alla Cultura



Formae Mentis
Gruppo di Ricerca Artistico-Culturale
del Friuli-Venezia Giulia

Testo critico:
Giuseppe Raffaelli

Progettazione:
Marrico Traversa

Immagini:
Dario Campana

Consulenza tecnica informatica:
Elisabetta Traversa
Claudio Rizzo

Impaginazione e stampa catalogo:
Graphic Linea - Feletto Umberto (UD)

Le opere esposte fanno parte
della Collezione Cortelazzo

In copertina:
Firma dell'artista
su particolare de "L'Intellettuale"

Gino Cortelazzo

Scolpire lo spazio
per inglobare il vuoto

a cura di Giuseppe Raffaelli

Sommario

Presentazioni

7 *Attilio Vuga*

Sindaco del Comune di Cividale del Friuli

8 *Fabrizio Cigolot*

Assessore alla Cultura della Provincia di Udine

9 *Antonio Cevaro*

Presidente dell'Associazione "Formae Mentis"

10 *Scolpire lo spazio per inglobare il vuoto*

Giuseppe Raffaelli

15 *Catalogo della Mostra*

56 *Antologia critica*

58 *Umberto Mastroianni*

59 *Raffaele De Grada*

60 *Giuseppe Marchiori*

62 *Giulio Carlo Argan*

64 *Giuseppe Mazzariol*

65 *Nota biografica*

66 *Mostre personali*

68 *Mostre collettive*

Il secondo anno di attività del centro espositivo di Santa Maria dei Battuti si conclude con una grande retrospettiva dedicata a Gino Cortelazzo. Esperienza certamente impegnativa e sicuramente possibile solo grazie ad alcune favorevoli collaborazioni. Quella squisita della signora Lucia Cortelazzo, che si è resa disponibile sin dall'inizio garantendo una serie significativa di sculture. Un atto d'amore all'uomo. Quella preziosa dell'Associazione Culturale "Formae Mentis", che ha proposto l'evento e che si è prodigata, in particolare con il prof. Raffaelli ed il prof. Traversa, per la sua realizzazione. Un atto d'amore all'artista. E quella necessaria della Provincia di Udine - Assessorato alla Cultura, che ha garantito il sostegno economico.

La Città di Cividale del Friuli può così rendere omaggio degnamente ad uno dei grandi scultori italiani della seconda metà del Novecento, apprezzato da critici tra i più qualificati come Giulio Carlo Argan e Giuseppe Marchiori.

Artista schivo, distante dalle convenzioni, solitario nell'operare e nel vivere, a contatto con la campagna della sua Este. Artista predestinato se, sin da bambino, come ricordava Giuseppe Mazzariol, "sentiva la necessità di raccogliere, dietro l'aratro, la zolla ancora umida e di plasmarla, di toccarla con le mani, di farne un qualche cosa che solo sua madre capiva e conservava di nascosto". Uno che si confrontava "da fuori della cinta muraria urbana". Uomo di grande cultura che, partendo da studi agrari ritorna, al termine della sua attività, a tempi legati alla natura con opere tra le più significative.

Mi auguro che questo omaggio a Gino Cortelazzo abbia il giusto apprezzamento del pubblico e della critica, e possa così gratificare quanti si sono prodigati per un bel evento a suo ricordo.

Sono molto lieto di portare il saluto dell'Amministrazione provinciale a questa nuova, importante iniziativa del Comune di Cividale del Friuli che propone all'attenzione dei friulani una ricca scelta della produzione di un illustre artista veneto, le cui opere hanno esercitato e continuano ad esercitare un grande influsso sulla produzione artistica contemporanea.

L'Amministrazione provinciale ritiene che questi momenti espositivi siano delle occasioni importanti e necessarie per far uscire dal ristretto circuito degli appassionati le molteplici espressioni della contemporaneità e riaffermare il ruolo che gli artisti hanno sempre avuto nella costruzione del percorso culturale e storico delle comunità e che oggi per troppi versi sembra divenire sempre più marginale.

Un vivo e non rituale elogio, dunque, all'Associazione culturale "Formae Mentis" che, affrontando con coraggio sfide organizzative non indifferenti, ci offre con competenza, con questa e con tante altre iniziative originali e stimolanti, momenti che arricchiscono la cultura artistica dei friulani, valorizzando nel contempo l'antica chiesa di Santa Maria dei Battuti, in pochi anni divenuta, per la continuità e lo spessore delle iniziative, un centro d'arte di tutto rilievo nel panorama regionale.

Il gruppo di ricerca artistico - culturale del Friuli Venezia Giulia "Formae Mentis", che ha sede a Cividale del Friuli, è costituito da artisti di livello regionale e nazionale e da amanti dell'arte.

Esso si propone, in particolare, di diffondere la conoscenza, la comprensione e l'amore per le varie espressioni dell'arte contemporanea, con lo scopo di avvicinare a quest'ultima un sempre maggior numero di persone.

Nello spirito di ricerca che lo caratterizza allestisce esposizioni per i propri artisti con particolare attenzione ai giovani, offrendo inoltre occasioni di confronto con prestigiosi rappresentanti delle arti visive e della cultura.

Quale Presidente di questa associazione è mio personale desiderio ringraziare il Comune di Cividale del Friuli ed in particolare il Sindaco Attilio Vuga e la Provincia di Udine nella persona dell'assessore alla cultura Fabrizio Cigolot per aver entrambi voluto con tenacia e determinazione che Cividale ospitasse una così importante retrospettiva di un maestro dell'arte contemporanea, quale Gino Cortelazzo.

Esprimo inoltre soddisfazione nel vedere affidata a "Formae Mentis" la progettazione e l'impianto di questa rilevante esposizione, continuando una collaborazione che già da qualche anno vede "Formae Mentis" il Comune di Cividale e la Provincia di Udine uniti nella realizzazione di eventi artistici di particolare rilievo.

Un grazie di cuore alla signora Lucia Cortelazzo, che ha consentito con sensibilità ed entusiasmo che le opere della collezione personale del maestro venissero esposte a Cividale del Friuli nella chiesa di S. Maria dei Battuti, degna cornice di un così importante evento.

Scolpire lo spazio per inglobare il vuoto

GIUSEPPE RAFFAELLI

L'aspirazione di un artista è cercare di capire e distinguere le immagini del mondo. L'arte astratta vive per stimolanti necessità spirituali.

Oggi gli astrattisti rappresentano una realtà che esiste, ma sfugge a chi si limita alle sole apparenze.

Essi rappresentano, attraverso un vissuto interiorizzato, l'anima a contatto con la realtà, con la spazialità, con la quarta dimensione.

La vera tradizione in arte viene così continuata da coloro che scoprono forme nuove là dove non può giungere alcun mezzo tecnico.

Gino Cortelazzo è certo un astrattista autentico e le sue opere appartengono ad un mondo in divenire, dove un fiore di metallo racchiude grandi spazi e dove un bronzo con i suoi piani, luci ed ombre, offre il senso del labirinto della vita.

Se è vero che l'opera d'arte conta unicamente in sé, in quanto culmine raggiunto, se è vero che essa vibra e vale esclusivamente come fatto "attuale", come forma assoluta, come atto puro dello spirito che si manifesta senza passato e senza futuro, è pur vero che in quella sua mera attualità, in quella sua raggiunta assolutezza, molte più cose sono contenute che non appaiono. La sua stessa ricchezza si nutre di innumerevoli esperienze consumate, di tralasciati tentativi, di speranze deluse.

Né sarebbe facile e forse nemmeno possibile dire dove, nel senso arcano di un'opera d'arte finisca il peso di tutto ciò che coscientemente è stato eliminato, bruciato nell'ardore del creare e dove si accenda il fascino subitaneo della rivelazione istantanea.

L'opera non può nascere se non da una sofferta aderenza di consapevole accettazione. La costruzione si risolve in una composizione serrata ottenuta come per avvolgimento di volumi e la scultura vive la sua vita spirituale e converte in ritmi plastici la sua poetica.

La rassegna retrospettiva di Gino Cortelazzo è di quelle che si attendono con grande impazienza, che si impongono per una somma di ragioni, nell'impegno tanto necessario di mettere un po' d'ordine e di chiarezza nel labirinto complesso e forse anche imbrogliato delle innumerevoli strade e sentieri dell'arte contemporanea.

E' facile constatare come le nuove generazioni siano rimaste fortemente impressionate dalle posizioni radicali dei novatori, i quali, una volta scontato l'effetto della sorpresa, hanno ottenuto un legittimo successo. La sofferta ricerca del nuovo porta, di conseguenza, dietro a sé, un formicolare di esperienze più o meno legittime, tentativi e prove spesso sorrette più dall'ambizione di una rapida riuscita che non dalla preoccupazione di contribuire alle possibilità dell'espressione.

Di fronte ad una tale confusione si rende ogni giorno più necessario quadrare una situazione, selezionare i valori veri, dimostrare ad un pubblico che ha tante ragioni per non comprendere che l'arte contemporanea non va accettata in blocco secondo le tendenze, ma che bisogna invece distinguere gli autentici creatori dai seguaci, gli innovatori dagli imitatori.

L'opera di Cortelazzo perciò ci appare come una essenziale messa a fuoco della vera originalità. Pochi artisti sono andati tanto lontano nella scoperta audace, nell'affermazione coraggiosa della propria personalità.

Il suo orizzonte non si ferma ai confini di una provincia o di un paese; in realtà è illimitato e l'artista appare come parte integrante, emanazione dell'umanità intera. Ed è proprio questo rifiuto del particolare per il generale, questo partito preso di ritornare all'essenziale, all'origine delle cose, che noi ritroviamo dichiarato costantemente nella sua opera. Opera che rivela tutta la potenza di questo geniale creatore di forme, nel quale la spiritualità e le passioni coabitano in perfetta simbiosi.

Cortelazzo, pur sentendosi molto vicino alla natura non intende copiarla e se la imita ciò accade esclusivamente nella sua funzione creatrice.

L'invenzione costituisce la parte essenziale del progetto nel quale lo scultore si rivela guidato da un istinto sicuro, che lo porta alle forme piene ed aperte, a quella morfologia semplice e pervasa da una strana energia, per cui tutti i "volumi" sono animati da un contenuto spirituale che ci riporta alle sorgenti stesse della nascita e della vita.

Gino Cortelazzo è tra i primi esponenti internazionali di quella tendenza plastica che si affida ai valori del segno. Segno dapprima legato alle masse e poi sempre più scattante nel ritmo esclusivo afigurale.

La nuova germinazione di spazi diviene, così, acuto lirismo ascensionale, soprattutto nelle sculture lignee. L'artista tende a creare una vibrazione continua, a rompere il limite chiuso e tradizionale dei volumi, per cogliere l'intima strutturazione dei ritmi organici. Dalla partenza neutra dei piani giunge ad una nuova conquista dello spazio con l'esplosione di strutture che si coordinano per creare nuove apparizioni, nuove realtà immaginate. Si potrebbe individuare in esse ulteriori elementi di pensiero, per un legame stretto ad un'emotività profonda, che non è mai originata da una pura astrazione. E verrebbero in mente, come affinità culturali, i "dinamismi" futuristici, in una condizione però di maggior idealità ed autonomia rispetto al reale.

Cortelazzo è giunto a mettere a nudo lo scheletro stesso della scultura, per accedere all'invenzione di una immagine nuova che non tradisce le regole plastiche

tradizionali, ma è suggestiva per le sue sollecitazioni alla fantasia, per il suo richiamo continuo al mondo delle esperienze naturali, tramite i riferimenti analogici che mantengono in discorso l'eccezionalità del traslato fantastico.

L'ambiguità figurale e psicologica è impedita dalla stessa forza della struttura fermamente espressa, che domina anche l'impulso razionale, da cui aveva ricavato la sua prima ragione di esistere.

Le sculture traggono valore espressivo e sostanza di vita dall'essere vere e proprie visualizzazioni di un tormentato rapporto tra raziocinio e sentimento: è un aderire della materia all'impronta strutturale, in un germinare organico.

Verrebbe di pensare alle figurazioni informali, ma le opere di Cortelazzo, al di là della prima apparenza, si sottraggono a questo automatismo, in quanto emerge chiarissima l'idea dominante che guida la materia nel suo formarsi in immagini.

E sono le precise direzioni verticali ed orizzontali delle nervature portanti che si impongono nello spazio.

Creazioni guidate dall'equilibrio fra le strutture ed il vuoto che inglobano, che diviene così elemento fondante della rappresentazione.

Sculture che si impongono soprattutto come invenzione di emozioni esistenziali, di originalità figurativa e di absolutezza di linguaggio.

Con misurata sapienza, ricchezza di risorse e creatività, le superfici, continuamente mutevoli, sono modellate e variegata così che la luce e l'ombra non solo vi scivolano sopra o vi si addensano, ma, a volte, si apprendono e si increspano, facendo variamente vibrare i piani, secondo l'incidenza dell'illuminazione e l'angolo visuale.

Edificando i suoi personaggi Cortelazzo inventa costantemente nuove situazioni plastiche, nuovi equilibri, nuove fratture. Nei lavori si avverte quanto pressante sia in lui l'esigenza del racconto, il ritorno all'immagine dopo una parentesi di transizione, che possiamo ricollegare alla lezione futurista, vista attraverso il suo maestro Umberto Mastroianni.

Il suo linguaggio è secco ed asciutto e prende l'andamento di una morfologia mentale, con la prepotente discrepanza delle masse che, gravitanti attorno ad un nucleo, sembrano essere percorse da una forza centrifuga lacerante.

Potremmo affermare che l'artista abbia compiuto una esasperata ricognizione, con un temperamento ed un carattere che sopravanzano le esperienze della scultura italiana del suo tempo.

L'opera così si fa via via più aperta, coinvolge l'ambiente che la circonda ed esiste autonomamente nello spazio cui è legata.

Per Cortelazzo la scultura più che un fine è un mezzo. Un complesso armonico di volumi, di luci, di spazi, di fantasia, di sogno, in accordo dinamico, come materia che si sprigiona dalla materia, per assumere forme nuove in tensione per la carica di movimento che da esse si propaga.

Nel bronzo l'artista raggiunge un equilibrio tra forma simbolica e realtà significata. Le componenti astratte emergono da una stilizzazione lirica che travalica la trama o il valore realistico, che non appare forzato né condizionato all'eleganza della forma.

Egli lavora il materiale alternando superfici levigate a superfici opache, per dar vita a forme pure, agitate come sotto l'impeto di un turbine e bloccate da una forza superiore nell'attimo più significativo del loro movimento. Lastre che si affrancano in una dimensione emblematica, dove la doratura non soggiace in termini di raffinata soluzione esteriore, ma concorre a potenziare la facoltà di comunicazione, nel contrasto fra i due dati cromatici perfettamente integrati alla scultura.

Cortelazzo ama la fatica dello scolpire nel senso di "togliere". Per lui il legno parla un linguaggio autonomo: è un luogo di fecondazione e di attesa. La scultura abita prima del suo apparire, vive nelle aperture, nei segni, negli incisi, è l'immagine della fine utilizzata come immagine d'inizio.

Il legno entra in sintonia con gli elementi di assolutezza ideale che sono alla base della sua poetica, ridotta alla pura essenza.

La realtà di un materiale che per sua natura è naturale viene "trasformata" e l'unico spazio ammesso è lo spazio dell'essenzialità.

Anche le opere in alabastro assumono cadenze informali e quasi organiche.

Le forme ritagliate nello spazio sono onde liquide bloccate, in cui la materia si immerge in una dimensione di ritmi curvilinei.

L'incontro con il titanio, determinato da una occasionale visita alle miniere del Tirso in Sardegna è l'ultima sfida in cui Cortelazzo si cimenta, servendosi solo di un coltello da cucina e di cera a perdere che l'artista modella prima della fusione, ottenendo inusitati cromatismi in composizioni dallo sviluppo articolato, dove circolarità e slancio vitale trovano espressione.

Nella varietà dei materiali usati Cortelazzo evidenzia sempre un medesimo intento: l'inesausta volontà di scolpire lo spazio, per andare oltre la dinamicità della forma e scoprire che la materia vive con i suoi contenuti, contenuti che nella loro totalità racchiudono anche gli opposti, l'essere ed il non essere, il buio e la luce, il principio e la fine.

dicembre 2004



Scenografia 1979 h. 300 cm ferro dipinto

Catalogo della Mostra


Personaggio 1968
h. 70 cm
bronzo





España 1974
h. 163 cm
bronce





Il Brigantino 1974
h. 73 cm
bronzo



Toro 1975
h. 159 cm
bronzo





Farfalla luce 1975
h. 82 cm
bronzo






L'Avaro 1977
h. 62 cm
bronzo






L'Intellettuale 1977
h. 83 cm
bronzo






La Rosa 1985
h. 192 cm
ferro e quarzo rosa






Il più grande e il più piccolo 1971
h. 165 cm
legno di mogano





Coppia 1971
h. 162 cm
legno di mogano





L'Unico 1971
h. 150 cm
legno di mogano






Nudo 1981
h. 205 cm
legno di tiglio





I due galli 1982
h. 233 cm
legno d'ulivo






L'Urlo 1982
h. 230 cm
legno d'ulivo





Lirica lunare 1975
h. 60 cm
alabastro





Chiaro di luna 1975
h. 85 cm
alabastro





Metamorfosi 1975
h. 65 cm
alabastro






Trio 1974
h. 50 cm
titanio





Nike 1974
h. 58 cm
titanio





Trionfo 1974
h. 48 cm
titanio



Antologia critica

...Una scultura forte, dinamica, ricolma di impulsi prepotenti.

...Il fare di questo scultore è notevole, l'oggetto plastico che propone alla nostra attenzione è sempre in una posizione di moto, un centro propulsore anima sempre la sua scultura, il cuore elargisce a raggiera spasimo continuo... o ribellione.

Tutto questo architettato in uno schema robusto, monumentale.

La sua concezione interpretativa delle leggi della natura del mondo "FENOMENO" che cambia continuamente, ed il tentativo di inserirsi con successo in un fenomeno storico, mi pare eloquente.

In sostanza è l'avventura di superare la natura riscoprendola, architettandola di volta in volta, con continue scoperte.

È davvero importante questa posizione nei riflessi di una responsabilità mai trovata, di quella responsabilità, dicevamo, delegata e forse mai assunta da una generazione che ci porta alla deriva di una poetica mai intravista, mai scontata...



Mostra personale
"Centro d'arte
e di Cultura"
Umberto Mastroianni e
Gino Cortelazzo
con "Operale"

...si fa presto a scoprire in lui una forma di racconto popolare, una corrispondenza, in linguaggio moderno, con i profeti e i mostri della scultura romanica, un profumo di cosa ingenua, non sofisticata dai temi d'obbligo dell'intellettualismo contemporaneo.

...Da quando la scultura ha perso la strada del ritratto e del nudo, l'idea della forma complementare alla natura tenta chiunque. Questa tentazione prende corpo in una sorta di graffito come "il muro", interessante per il limite che si può toccare oggi con la scultura ed è sintomatico che la figura umana ritorni proprio qui, quando è cacciata dalla scultura a tutto tondo. Mi pare che proprio in questa direzione la scultura di Cortelazzo possa avere uno sviluppo e anche una funzionalità, perché qui si tocca una nuova forma di decorazione, anche all'esterno di un edificio, così come si è fatto fino a ieri con i fregi. È ritornato il momento di far ritrovare alla scultura una sua funzionalità, bisogna smetterla di considerare la scultura come un oggetto in sé, che non sopporta un rapporto con l'architettura. La scultura di Cortelazzo mi piace per questa sua disponibilità ad ambientarsi, senza essere imitativa della natura...

...Si può concludere che, pur immerso ancora in un certo eclettismo, Cortelazzo è una nuova e chiara voce della scultura italiana, che si leva nel momento in cui i giovani superano il formalismo e cercano di dire il più possibile del mondo contemporaneo.



Gino Cortelazzo

Una delle curiosità meno accettate dalla critica moderna è quella che mi spinge a conoscere gli artisti nell'ambiente in cui operano: curiosità di cronista, lettore di diari e di autobiografie, sempre in moto per dialoghi e interviste molto spesso rivelatori. Dai colloqui, anche casuali, possono nascere, attraverso l'impegno e la lucidità del discorso, degli utili dubbi per l'artista, delle meditazioni positive sul loro lavoro. Non voglio far qui l'apologia del critico testimoniale o, peggio, del critico dedito alla socratica operazione della maieutica; voglio soltanto precisare come si possa arrivare a certe conclusioni da una osservazione imprevedibile, che può creare in chi ascolta delle reazioni a catena o proporre degli inesorabili punti interrogativi.

Quando vidi per la prima volta, a Venezia, in una mostra di qualche anno fa, le sculture di Gino Cortelazzo, mi sembrò giusto di fare qualche obiezione all'artista, che mi aveva chiesto un giudizio sul suo lavoro. Avevo notato infatti nelle sculture di Cortelazzo alcune contraddizioni stilistiche, che non riuscivo a spiegarmi e che avevano creato una curiosa frattura fra certi elementi formali astratti e la concezione nettamente figurativa in cui erano inseriti.

...Potei constatare, in seguito, come le mie riserve e le mie osservazioni avessero determinato nello scultore, non dico una crisi, che sarebbe parola troppo grossa, bensì la volontà di una lucida revisione, dalla quale sarebbero poi emersi, in una ripresa quasi febbrile della sua attività, i caratteri più coerenti di uno stile filtrato e approfondito da una più ferma coscienza culturale moderna.

...Cortelazzo aveva rivissuto idealmente, penetrandone i principi fondamentali, nello spirito di alcune tipiche situazioni dell'arte europea, riconducibili soprattutto a Moore e alla scuola britannica fiorita intorno a lui, da Armitage a Chadwick. È indubbio però che la riflessione dell'artista ha spaziato al di là di quei limiti storici, considerando altri aspetti più remoti e più recenti della scultura in Europa e in America.

...Rimangono fermi comunque i legami, che uniscono queste sculture tanto ai principi di una visione plastica surreale, quanto alle suggestioni misteriose di un luogo, in cui, adattandosi, esse assumono caratteri nuovi e originali. Tali affermazioni potranno sembrare paradossali, ma un esame del processo evolutivo, compiuto dall'arte di Cortelazzo in questi ultimi due anni, potrebbe invece confermarne l'attendibilità. È opportuno, a questo punto, un breve accenno alle sculture in legno, per lo più di carattere monumentale, e che divergono, non soltanto per la materia e per le dimensioni, da quelle di bronzo, le più numerose nell'opera dello scultore.

...Cortelazzo ama aggredire i grossi tronchi d'albero con sgorbie, scalpelli e mazzuolo, per ridurli nelle figure della sua fantasia: ama la dura fatica dello scolpire "per via

di togliere", dominato da una sorta di meraviglia ancestrale, mai attenuata dalla sua civiltà di artista moderno.

Ma la vera natura di Gino si manifesta nei bronzi, studiati a lungo e corretti e rielaborati nelle cere, più adatte al suo temperamento di plastico che, con motivi e modulazioni musicali, scopre la più profonda ragion d'essere, la giustificazione spirituale di un particolar modo di comporre su piani diversi, associati o, meglio, ritmati nello spazio, con una decisa concatenazione, talora in contrasto con le eleganti cadenze, ricche di abbandoni sentimentali, in un continuo ricorso alle antitesi vitali, come al mezzo più proprio per accentuare i valori espressivi del suo linguaggio plastico.

...C'è dunque, nell'arte di Cortelazzo, una dialettica in divenire, aperta alle soluzioni più ricche di possibilità espressive e, dentro questa dialettica, si svolge la sua tenace opera costruttiva, rivolta a combinazioni formali più rare e difficili...



Gino Cortelazzo
e Giuseppe Marchiori
con "Maternità"

...Le sue opere di bronzo, in onice, in alabastro colpiscono per l'alto grado di elezione formale: il lavoro dello scultore, per lui, è una meditazione (e, lo dico subito, di tipo neoplatonico) fatta con gli occhi e con le mani. Il tema della riflessione plastica è la relazione tra materia e spazio: la forma è l'agente che realizza questa relazione e ne fa un fenomeno visibile e tangibile.

S'intende che questa relazione è posta dalla coscienza, ma la coscienza è appunto il diaframma che distingue e nello stesso tempo mette in relazione le due categorie mentali dello spirituale e del fisico, dello spazio e della materia, della poesia e della tecnica.

La scultura, la cui storia è appunto la storia del rapporto poesia-tecnica, è il processo che genera la forma e attua, attraverso una elaborazione sottile e profonda, il rapporto di spirituale e fisico, spazio e materia. Non sono entità opposte e il rapporto è dialettico: la materia è spazialità potenziale, chiusa, lo spazio materia liberata, aperta, illimitata.

Ecco perché Cortelazzo impiega materie già selezionate e rarefatte, nobili, quasi naturalmente predisposte a configurare plasticamente, attraverso un ulteriore processo di lavoro-pensiero, lo spazio linea-luce. (Per questa concezione dello spazio come luce e della luce come qualità assoluta, il pensiero plastico di questo scultore è, come dicevo, sostanzialmente neoplatonico).

La forma, che alla fine si definisce come una trama delicata e sensibile, è un diaframma che media un'osmosi tra finito e infinito, e che non si dà solo come spazio ma anche come tempo perché rivela la durata e il tormento del lavoro-pensiero, nella modulata curvatura dei piani, negli spessori calibrati, nei riflessi e nelle lunghe scivolate della luce.

Lo scultore sa che la sua arte è antica e nel suo corso ha contribuito in modo straordinario a quel processo di simbolizzazione continua, che per Ernst Cassirer è il processo medesimo della civiltà o della storia.

Nello sviluppo della scultura di Cortelazzo verso una sempre più pura non-figurazione è chiaro il progressivo trapasso dalla descrizione alla metafora, dalla metafora al simbolo e dal simbolo al segno che, ormai depurato da ogni ambiguità, è il segno estremamente semplice di un processo elettivo portato a termine, di un'esperienza lungamente maturata ed infine acquisita, di una conoscenza fenomenizzata che si inserisce, come fenomeno-chiave, nell'universo dei fenomeni.



Giulio Carlo Argan,
Gino e Lucia Cortelazzo
nello studio dell'artista

...La contrapposizione di nero e oro, luce e buio - fondo, il Cortelazzo la usa già con grande lucidità negli anni '75 ed indica un consapevole uso del colore nella sua scultura fin da quel periodo. Il colore, il Cortelazzo lo usa, pare, per affrancare la scultura da quella che è una sorta di sua condanna, condanna e qualità, condanna e strepitosa prerogativa, che è quella del monumento.

La scultura fa il monumento. Il monumento etimologicamente è l'oggetto destinato a ricordare, è ciò che ricorda, ma ciò che ricorda è ciò che celebra. Pare che Cortelazzo si svincoli, esca e si allontani da questa dimensione tradizionale della scultura, che è monumentale e legata alla figura dell'uomo. Da questa dimensione che vede l'uomo protagonista di questa vicenda storica, per cui l'uomo, la donna sono al vertice di una piramide dell'esistente, il Cortelazzo si allontana intenzionalmente, cercando di svincolare ciò che realizza da queste strettoie.

...Non è a caso che le piante sono protagoniste dell'ultima stagione del Cortelazzo, lui che aveva girato ragazzo per l'orto botanico di Padova, lui che sapeva tutto delle piante, sapeva talmente tutto che per affrancarsi dalla campagna aveva inventato a suo modo, in questa stessa città dov'era nato, una certa realtà espressiva quale il vivaio. Le piante che creava poi non le poteva più vendere nella misura in cui erano molto belle e le teneva per sé. Allora era già scultore, era scultore molto prima di andare a Bologna. Cortelazzo sceglie le piante, questi personaggi vegetali come gli artisti della stagione barocca, che nel colore trovavano la propria grande possibilità espressiva in forme aperte che si schiudono e si offrono a tutte le possibilità del presente, del momento in cui vengono partecipate.

L'ultima volta che vidi Gino venni qui a Este, forse tre o quattro mesi prima che lui ci lasciasse: venni chiamato da lui perché doveva mostrarmi delle cose e vedemmo qui alla periferia di Este in una grande officina, un grande e straordinario oggetto. Lui mi disse: "Ti ho chiamato perché la devo colorare". Io lo guardai sbalordito e dissi: "Ma come? Guarda che è già tutta piena di colore". Allora lui mi guardò e disse: "Ma..., forse può restare così". Rimase così, ma anche questo episodio, come tanti altri, indica come gli ultimi anni della sua ricerca fossero incentrati tutti su questo problema del colore. Colore come mezzo per uscire dalle strettoie dell'oggetto monumentale e per andare verso una forma che potesse immediatamente comunicare con tutti su un piano diretto, creando uno spazio e essendo essa parte o momento dello spazio.

Lo sperimentalismo del Cortelazzo, quest'istanza di continua ricerca, è un modo suo di vivere questa nostra epoca piena di contraddizioni. Qui sta la sua grande moralità. Precisamente in questo bisogno di conoscenza, in questa esigenza di dar conto agli altri di come si debba rispondere in termini di ragione e sentimento a quelle che sono le istanze del tempo, della storia che si vive.

Nota biografica

Gino Cortelazzo nasce a Este nel 1927.

Se in età scolastica non può esaudire la propria vocazione per l'arte, il desiderio permane così forte da far sì che nel 1961, a 34 anni, decida di iscriversi all'Accademia di Bologna, dove diventerà discepolo dello scultore Umberto Mastroianni.

Vince nel 1968 il Premio Suzzara e, poco dopo, per merito di Raffaele De Grada, ottiene la cattedra di scultura a Ravenna, presso la quale lavorerà fino alla fine degli anni Settanta.

In questo decennio prima l'importante incontro con il critico Giuseppe Marchiori, poi quello con Giulio Carlo Argan, determinano svolte significative nella sua produzione, che passa progressivamente da una larvata figuratività ad un astrattismo memore delle avanguardie storiche. Negli anni Ottanta, il sodalizio culturale ed umano con Giuseppe Mazzariol lo spinge ad indagare più a fondo su alcune delle più affascinanti provocazioni intellettuali dell'ultimo Arturo Martini, con Boccioni l'artista forse da lui più amato. Muore tragicamente nel 1985 a Este.



Mostre personali

1967

Galleria "Il Portico",
Cesena. Presentazione di
Umberto Mastroianni.
Galleria "Mantellini", Forlì.
Presentazione di Umberto
Mastroianni.
"Centro d'Arte e di
Cultura", Bologna.
Presentazione di Umberto
Mastroianni.

1968

Galleria "Il Settebello",
Torino. Presentazione di
Piero Bargas.
"Circolo degli 11", Reggio
Emilia. Presentazione di
Renzo Guasco.

1969

Galleria "Palazzo Cami",
Parma. Presentazione di
Raffaele De Grada.
Galleria "Scotland House",
Milano.
Libreria "Renzi", Cremona.
Presentazione di Elda
Fezzi.

1970

Galleria "Benedetti",
Legnago. Presentazione di
Raffaele De Grada.
Galleria "Pagani", Milano.
Presentazione di Raffaele
De Grada.

1971

Galleria "La Chiocciola",
Padova. Presentazione di
Guido Perocco.
Galleria "Bevilacqua
La Masa", Venezia.
Presentazione di Raffaele
De Grada.
Galleria "San Benedetto",
Brescia. Presentazione di
Raffaele De Grada.

1972

Galleria "La Nuova Sfera",

Milano. Presentazione di
Raffaele De Grada.
Galleria "Viotti", Torino.
Presentazione di Guido
Perocco.
Galleria "Il Sagittario",
Salsomaggiore.
Presentazione di Elda
Fezzi.

1973

Galleria "Cortina", Milano.
Presentazione di Giuseppe
Marchiori, Davide Lajolo,
Raffaele De Grada.
Galleria "Hausamann",
Cortina d'Ampezzo.
Presentazione di Giuseppe
Marchiori.

1974

Galleria "Hausamann",
Cortina d'Ampezzo.
Presentazione di Giuseppe
Marchiori.
Galleria "Fidesarte",
Mestre. Presentazione di
Paolo Rizzi.
Galleria "Petrarca", Parma.
Presentazione di Paolo
Rizzi.
Galleria "Sartori", Padova.
Presentazione di Giuseppe
Marchiori, Davide Lajolo,
Raffaele De Grada, Paolo
Rizzi.

1975

Galleria "Il Triangolo",
Cremona. Presentazione di
Elda Fezzi.
Galleria "Zanini", Roma.
Presentazione di Giuseppe
Marchiori.
Galleria "Lo Spazio",
Brescia. Presentazione di
Giuseppe Marchiori.
Galleria "Petrarca", Parma.
Presentazione di Elda
Fezzi.

1976

Galleria "La Bavardina",
Gavordo. Presentazione di
Elda Fezzi.
Galleria "San Marco",
Bassano del Grappa.
Presentazione di Salvatore
Maugeri.
Galleria "G", Berlino.
Presentazione di Giulio
Carlo Argan.

1977

Galleria "Bergamini",
Milano. Presentazione di
Giulio Carlo Argan.
Galleria "Frankfurter",
Francoforte. Presentazione
di Giulio Carlo Argan.
Galleria "Ursus - Presse",
Düsseldorf. Presentazione
di Giulio Carlo Argan.
Galleria "Monika Beck",
Schwarzenacker.
Presentazione di Giulio
Carlo Argan.
Galleria "L'Arcobaleno",
Roma. Presentazione di
Giulio Carlo Argan.

1978

Galleria "Hausamann",
Mestre.
Galleria "Ghelfi", Verona.
Galleria "La Chiocciola",
Padova.

1979

Galleria "Cortina", Milano.
Presentazione di Giuseppe
Marchiori.

1980

"Scultura Ambiente", Este.

1981

Galleria "Ghelfi", Verona.
Presentazione di Luciano
Minguzzi.

1982

Galleria "San Giorgio",

Mestre. Presentazione di
Paolo Rizzi.
Galleria "Petrarca", Parma.

1983

"Scultura Ambiente", Este.
Presentazione di Giorgio
Segato.

1984

Galleria "Frankfurter",
Francoforte.
Galleria "Hausamann",
Cortina d'Ampezzo.
"Scultura Ambiente", Este.

1985

Civico Istituto di Cultura,
Luino.

1990

Venezia, Fondazione
Scientifica Querini
Stampalia.
A cura di Virginia Baradel.
Presentazione di Giulio
Carlo Argan.
Interventi di Giuseppe
Mazzariol, Raffaele De
Grada, Claudio Spadoni,
Lucia e Paola Cortelazzo.

1992

Treviso, Casa
dei Carraresi.
A cura di Luigina
Bortolatto.
Interventi di Freed Licht,
Raffaele De Grada,
Giuseppe Mazzariol.

1995

Cortina d'Ampezzo,
Galleria "Hausamann".
Presentazione di Paolo
Rizzi.

Mostre collettive

1968

XXI Premio Suzzara
"Lavoro e lavoratori
nell'arte", Suzzara.

1969

VII Premio Soragna per
l'incisione in bianco e nero,
Soragna.
XXII Premio Suzzara
"Lavoro e lavoratori
nell'arte", Suzzara.
VI Concorso Internazionale
della Medaglia, Arezzo.
II Biennale dell'Incisione
Italiana, Cittadella.
I Mostra Gioiello d'Arte.
Firmato, Sala Bolaffi,
Torino.

1970

XXVII Biennale Triveneta,
Padova.
LIX Biennale d'Arte
Nazionale, Verona.

1971

I Rassegna del Gioiello
Firmato, Torino.
I Rassegna Nazionale di
Scultura, Modena.
I Biennale dell'Incisione
Triveneta, Portogruaro.
I Premio "Marino
Mazzacurati", Alba
Adriatica.
IX Premio Internazionale
Dibux "Joan Miró",
Barcellona.
VI Mostra internazionale
di Scultura all'aperto,
Fondazione Pagani,
Legnano.
VIII Concorso Nazionale
del Bronzetto, Padova.

1972

IX Rassegna della Piccola
Scultura, Galleria d'arte
"Statuto 13", Milano.
VII Mostra Internazionale
di Scultura all'aperto,

Legnano.

I Mostra Internazionale
d'Arte Sacra per la Casa
Angelicum, Milano.
I Rassegna Internazionale
d'Arte Moderna, Lecce.
I Premio "S. Egidio",
Milano.
III Mostra "Primavera",
Galleria "Forni", Bologna.
III Premio Nazionale di
Scultura "Città di Seregno",
Seregno.
LXXII Mostra Annuale
d'Arte della Regione
Lombardia, Palazzo della
Permanente, Milano.
"L'incisione in Italia oggi",
galleria "1+1", Padova.
IV Biennale Scultura
Internazionale Premio
"Morgan's Paint", Ravenna.

1973

I Mostra di Scultura
"Castello Sforzesco",
Pavia.
"Arte Grafica
Contemporanea", Museo
d'Arte Moderna, Rio de
Janeiro.
XII Biennale Romagnola
d'Arte Contemporanea,
Forlì.
"Arte Italiana
Contemporanea", Villa
Simas, Piazzola sul Brenta.
IX Concorso Internazionale
del Bronzetto, Padova.

1974

"Arte Fiera '74", Bologna.
Biennale d'Arte Orafa,
Palazzo Strozzi, Firenze.
Triveneta delle Arti, Villa
Simas, Piazzola sul Brenta.
V Premio di Scultura "Città
di Seregno", Seregno.
Biennale di Arese, Arese.

1975

II Biennale Internazionale

Dantesca - Mostra
Internazionale del
Bronzetto, Ravenna.
X Biennale Internazionale
del Bronzetto, Prato della
Valle, Padova.
Scultura per l'estate "Belle
arti al Valentino", Torino.
"Arte Fiera 1975", Bologna.
Mostra "La litografia
del Busato in Vicenza",
Piazzola sul Brenta.
"Tre momenti della scultura
oggi", Galleria d'arte
"Marconi", Longarone.

1976

"Aurea 1976", Palazzo
Strozzi, Firenze.
"Arte Fiera 1976", Bologna.
Istituto Italiano di Cultura,
Vienna.

1977

Mostra di Pittura e Scultura
di artisti padovani e
rodigini, Centro Culturale
della Regione dell'Austria,
Linz. "Steiermärkische",
Graz; "Sala Paracelsus",
Villach; "Sala Esposizioni
Ulu", Praga;
"Getreidmarkt", Salisburgo;
Istituto Italiano di Cultura,
Monaco di Baviera; Istituto
Universitario, Colonia.
XI Biennale Internazionale
del Bronzetto, Padova.
"Palazzo della
Vinzeneborde", Amburgo.
"Aurea in Brasile", Rio de
Janeiro.
"Aurea in Brasile", San
Paolo del Brasile.
V Festival Internazionale
del film sull'arte e di
Biografie d'Artisti, Asolo.

1978

Premio Internazionale del
Bronzetto, Padova.

1979

"Immagini e strutture nel ferro e nell'acciaio", Repubblica di San Marino.
 "Collettiva inverno 1979", Galleria "Verdi", Padova.
 "Arte Fiera 1979", Bologna.
 Premio di Scultura "Città di Seregno", Seregno.
 Premio Nazionale di Scultura, Rotonda della Besana, Milano.
 "Grafica Triveneta oggi", Udine, Venezia, Treviso.
 IV Triveneta delle Arti, Villa Simes, Piazzola sul Brenta.
 "70 scultori", Sommacampagna.

1980

Il Mostra toscana di scultura, Stia.
 "Omaggio a Palladio", Villa Simes, Piazzola sul Brenta.
 "IV Triveneta delle Arti", Padova.
 "La bottega del Busato", litografia e calcografia in Vicenza, Villa Simes, Piazzola sul Brenta.
 "20 anni di Arte

Contemporanea", galleria "La Chiocciola", Padova.

1981

"Arte Triveneta a Basilea", Basilea.
 "Arte Fiera", Bari.

1981-82

XIII Biennale Internazionale del Bronzetto, Padova.

1982

I Concorso Biennale di Scultura "Vincenzo Schiavio", Valesio.
 XIII Rassegna della Grafica, Treviso.
 "Il Arteder '82", mostra d'arte grafica, Bilbao.
 "Arte Triveneta a Basilea", Basilea.
 "La Grafica degli Scultori", Forlì.

1983

IV Biennale dell'incisione italiana, Cittadella.
 "Arte Fiera 1983", Bologna.
 "Veneto Arte", Villa Simes, Piazzola sul Brenta.
 "Il bronzetto come

multiplo", Lubiana.
 "Arte Fiera", Bari.

1984

"Sculture Multipli", Zagabria.
 "Il bronzetto come multiplo", Palazzo dei Congressi, Garda.
 "Arte Triveneta a Basilea", Basilea.
 "Homo homini", Seraphicum, Roma.
 "Homo homini", Teatro Kolbe, Mestre.

1985

"La figura di Cristo", Galleria "La Cupola", Padova.
 Rassegna "Homo homini", Montebelluna, Schio, Pordenone, Portogruaro, Verona.
 "Libertà e Resistenza, 52 artisti per Vittorio Veneto", Vittorio Veneto.
 Gruppo "Veneto Arte", Istituto Civico di cultura, Luino.
 Fiera Internazionale d'Arte Contemporanea, Galleria "Il Traghetto", Milano.

Finito di stampare
nel mese di dicembre 2004
dalla Graphic Linea
di Feletto Umberto (UD)

